

LA MANOVRA

Tensioni alla Camera, oggi pomeriggio si vota la fiducia ma il provvedimento contro i precari rimane sotto tiro

Oggi il Consiglio dei ministri esamina le tabelle della Finanziaria, proprio quello che il Quirinale aveva chiesto di evitare

Precari, decreto incostituzionale

Nuovo strappo sulla Finanziaria

di Bianca Di Giovanni / Roma

In un'aula semivuota il governo chiede la fiducia sulla manovra in terza lettura alla Camera. Durante il dibattito riesplode la questione precari dopo che gli uffici della commissione Bilancio giudicano a forte rischio di incostituzionalità la norma sulla sanatoria delle vertenze in corso. Contrasta con il principio di uguaglianza. Ma il governo tira dritto. La fiducia si voterà oggi alle 15. La partita si sarebbe chiusa anche prima con una votazione ordinaria: al terzo passaggio si esaminano solo le parti modificate, obiettivamente poche. «Si chiede la fiducia per sottolineare l'importanza del provvedimento», spiega in Transatlantico Elio Vito. È un testo a cui il governo tiene e se ne assume tutte le responsabilità. Questa una versione. L'altra, quella sussurrata da tutti, è che Giulio Tremonti non si fida affatto della sua maggioranza: i malumori si tagliano a fette tra i ministri (si pensi alle proteste di Sandro Bondi) e tra i parlamentari. Tremonti lo sa, così blinda tutto e mette il turbo alla partita d'autunno. È sempre Vito a confermare che oggi il consiglio dei ministri esaminerà in anticipo le tabelle della Finanziaria: proprio quello che il Quirinale aveva chiesto di evitare. Certo, il varo arriverà solo in settembre, come richiede la legge. Ma sta di fatto che gli strappi di Tremonti continuano.

Tutta l'opposizione in Aula attacca a testa bassa la proposta Tremonti. A cominciare dalle misure sul welfare. «Tagli e attacchi ai deboli. Il governo ha sbagliato tutto. Nel mirino la scuola, la sanità, gli enti locali e i deboli in generale», dichiara Marina Sereni (Pd). E per finire si colpiscono i precari con una norma sulla quale i tecnici della Camera già esprimono dubbi di costituzionalità. Ancora più

In aula tutta l'opposizione attacca la politica economica dell'esecutivo



Protesta di una lavoratrice precaria a Bologna. Foto di Luciano Nadalini

Chi ha voluto davvero quella norma? Dopo che la grande stampa aveva portato alla ribalta della cronaca l'effettiva portata della sanatoria sui precari, tutti gli indici si erano appuntati su di lui: Massimo Corsaro, deputato di An «confluito» nel Pdl. L'emendamento Corsaro: un nome, un programma. Ma lui non ci sta ad accollarsi in silenzio la gogna mediatica, non ci sta a passare per quello che discrimina i lavoratori. Così intervenendo in Aula si toglie qualche sassolino dalla scarpa. E disegna uno scenario che fa giustizia dei ministri che si erano dichiarati «distinti e distanti» (Sacconi, Brunetta) e dell'intera maggioranza rimasta quattromesemente silenziosa nei giorni della bagarre. Dalle sue parole si capisce molto del nuovo corso inaugurato dal Berlusconi quater. Si capisce in primo luogo che l'attacco all'articolo 18 non è affatto archiviato. In secondo luogo che la materia è stata caldeggiata forse più dall'impresa privata che da quella pub-

blica (altro che Poste). E quindi che tra Viale dell'Astronomia e le stanze del ministero del lavoro c'è un asse di ferro, qualcosa di più di un collaterale ideologico. Un patto non scritto che supera qualsiasi richiesta sindacale: anche quelle eventuali provenienti da sindacati «amici». Gli accordi si fanno con le imprese: il resto è contorno. Quando Corsaro esce dall'Aula a metà giornata ha già ricordato che quella norma era stata sottoscritta anche da

Maurizio Fugatti (Lega) e Gioacchino Alfano (Pdl). Ha già detto che la proposta era stata presentata all'inizio dell'esame, con tutto il tempo per discutere, lasciando intendere che il governo la conosceva benissimo. Insomma, Corsaro fa una generalizzata chiamata di correo. Poi avverte che molte imprese devono sopportare pesanti spese legali, confessando così l'inconfessabile.

Nell'intervento arriva ad attaccare Pier Luigi Bersani, dichiarando che «è conosciuto per le sue caratteristiche di barzellettieri». Mai come il premier, verrebbe da dire. Ma subito dopo se la prende con Sacconi, definendo «imbarazzo postumo» la sua presa di distanza. Infine, l'esponente di an fa un lungo appello all'esecutivo, chiedendo di non guardarsi indietro, non avere pau-

ra o tentennamenti a naloghi a quelli avuti sull'articolo 18 «per colpa» di sindacati «vecchi». Poco dopo Corsaro arriva in Transatlantico, ed è lì che dice davvero tutto. Dice ad esempio a cosa ha pensato preparando l'emendamento. Alle Poste? Macché. «Senta-replica infastidito - io ho fatto l'assessore all'industria della Regione Lombardia per 12 anni. Secondo lei ho pensato alle Poste?». Non è proprio credibile: la norma nasce per

dichiara Tabacci - come Robin tax, perequazione fiscale, carta sociale e tessera per i poveri, utili solo a Berlusconi per annunciare che esercita una politica di sinistra. In realtà è un provvedimento in cui prevale più la paura che il coraggio: forte con i deboli, ma debole con i potenti forti». La replica sui precari è molto debole. Il portavoce Pdl Daniele Capezzone si limita a ribattere che il governo ha già modificato la norma. Roberto Cota, leader della Lega, smentisce gli uffici assicurando la costituzionalità della disposizione. Il sottosegretario Giuseppe Vegas e Giuliano Cazzola (pdl) insistono: norme di questo tipo ci sono già state. Mentre Italo Bocchino mente: è stata modificata con il consenso di tutti. In realtà l'opposizione non ha mai consentito. Lo ripetono i capigruppo alla Bilancio e alla Finanze Pierpaolo Baretta e Alberto Fluvii: la sanatoria dei precari va eliminata. Ma a minacciar eil lavoro non c'è solo quel comma «incriminato». Lo sa bene Cesare Damiano, che attacca il suo successore accusandolo di voler scardinare tutte le politiche di stabilizzazione avviate dal governo Prodi, e accusa Tremonti di voler attaccare lo stato sociale. In realtà proprio l'articolo 21 oltre alla sanatoria sulle vertenze ancora in corso al momento dell'entrata in vigore della legge, elimina anche i paletti imposti per legge sui contratti a termine. Insomma, non si cancellano solo i diritti di chi oggi è in causa, ma si rende molto più difficile ottenere un contratto a tempo indeterminato. A questo si aggiungono i tagli ai servizi pubblici. Una ricetta «sbagliata in tempo di crisi», avverte Damiano. Ma Tremonti non la pensa così: oggi lo chiarirà ai colleghi ministri.

La fiducia diventa necessaria perché Tremonti non si fida della sua maggioranza che si lamenta dei tagli

IL RETROSCENA

Così Sacconi e Confindustria hanno preparato la loro trama

/ Roma

Ma il ministro del lavoro c'è un asse di ferro, qualcosa di più di un collaterale ideologico. Un patto non scritto che supera qualsiasi richiesta sindacale: anche quelle eventuali provenienti da sindacati «amici». Gli accordi si fanno con le imprese: il resto è contorno. Quando Corsaro esce dall'Aula a metà giornata ha già ricordato che quella norma era stata sottoscritta anche da

Maurizio Fugatti (Lega) e Gioacchino Alfano (Pdl). Ha già detto che la proposta era stata presentata all'inizio dell'esame, con tutto il tempo per discutere, lasciando intendere che il governo la conosceva benissimo. Insomma, Corsaro fa una generalizzata chiamata di correo. Poi avverte che molte imprese devono sopportare pesanti spese legali, confessando così l'inconfessabile.

Nell'intervento arriva ad attaccare Pier Luigi Bersani, dichiarando che «è conosciuto per le sue caratteristiche di barzellettieri». Mai come il premier, verrebbe da dire. Ma subito dopo se la prende con Sacconi, definendo «imbarazzo postumo» la sua presa di distanza. Infine, l'esponente di an fa un lungo appello all'esecutivo, chiedendo di non guardarsi indietro, non avere pau-

ra o tentennamenti a naloghi a quelli avuti sull'articolo 18 «per colpa» di sindacati «vecchi». Poco dopo Corsaro arriva in Transatlantico, ed è lì che dice davvero tutto. Dice ad esempio a cosa ha pensato preparando l'emendamento. Alle Poste? Macché. «Senta-replica infastidito - io ho fatto l'assessore all'industria della Regione Lombardia per 12 anni. Secondo lei ho pensato alle Poste?». Non è proprio credibile: la norma nasce per

l'impresa privata. Magari proprio per l'impresa del nord. Ancora più plausibile: proprio per Confindustria. E il ministro? Magari è vero che non lo sapeva, anche se fonti sindacali hanno confermato all'Unità che già prima del voto gli uffici del ministero erano al corrente della norma. Corsaro a questo punto è ancora più infastidito. «Chiaro una cosa - dichiara - lo ho presentato questa proposta insieme ad altre 1.600. Le sembra possibile che proprio la mia viene accettata, appoggiata in commissione, votata, poi persino modificata nel maxiemendamento del governo, e il ministro non ne sa nulla? Ma a chi lo racconta?». Veramente lo ha raccontato a tutta l'Italia, facendo una precipitosa retro-marcia evidentemente. Magari per nascondere altre norme, altrettanto pericolose ma molto utili per l'impresa, che sono rimaste nel decreto. Sacconi regna, Marcegaglia governa.

L'INTERVISTA **FULVIO FAMMONI**

Il segretario confederale della Cgil mette in evidenza il messaggio lanciato alle imprese: potete tagliare ancora il costo del lavoro

Un disegno preciso contro diritti e tutele dei lavoratori

di Felicia Masocco / Roma



«C'è ad esempio che, sempre sui contratti a termine si deroga in due punti fondamentali l'accordo sul Welfare. Si dice che è sufficiente un solo accordo aziendale per modificare la norma sui 36 mesi oltre i quali si prevedeva la stabilizzazione. E si deroga anche al diritto di precedenza che hanno i lavoratori a termine nel caso in cui l'azienda decidesse di assumere. Si reintroduce poi il lavoro a chiamata che era stato cancellato. Si allarga l'utilizzo dei voucher che era stato circoscritto. Si abroga la durata minima dell'apprendistato che finora è stata di due anni».

minima di un apprendistato?
«Per competere sui costi, che è poi la ragione di tutta la deregolazione in atto. Fiscalmente l'apprendistato costa meno di altre forme di lavoro, togliendo i vincoli potrà essere usata per il tempo che si vuole senza nessuno scopo formativo. Viene tolta la sanzione che puniva l'apprendistato molto breve, quindi si lascia la possibilità di avere un apprendistato a bassissimo contenuto di ore che, in futuro, non darà diritto a una pensione dignitosa. Si abroga la norma che facilitava i disabili. Si cancella con la scusa di sburocratizzare, il divieto di far firmare dimissioni in bianco. E l'elenco potrebbe continuare. La lotta al lavoro nero e sommerso si rende molto più difficile».

In che modo?
«Disattivando, ad esempio, gli indici di congruità. Con il governo Prodi, imprese e sindacati avevano concordato che se a fronte di un certo fatturato un'azienda utilizzava una quantità di forza lavoro «incongrua» doveva dimostrare perché, e questo facilitava il lavoro ispettivo. Si delegifica anche sugli appalti, cancellando quelle norme del primo decreto Bersani che prevedevano il rapporto solidale tra azienda appaltatrice e l'azienda subappaltante: la prima era responsabile in solido del mancato rispetto delle norme sul lavoro dell'azienda in subappalto».

È tutto a favore delle imprese. E a discapito di chi lavora. Non si può certo dire che questo governo non

scelga.
«Manda messaggi chiari: ai lavoratori dice che con un lavoro precario oggi può aspirare a un lavoro migliore in futuro e questo è già stato smentito dalle esperienze passate. Ma soprattutto invia un messaggio, devastante, alle imprese: gli dice che possono continuare la competizione sui costi, in particolare sul costo del lavoro».

Tornando all'unica norma di cui si parla, come ci si può opporre, con il ricorso alla Corte Costituzionale?
«Sarà la prima cosa che faremo. Questi lavoratori, che non sono solo delle Poste, non vanno lasciati soli».

E per tutto il resto?
«Considerato che si smantella un accordo tra governo, Cgil, Cisl, Uil e impre-

se, votato da 5 milioni di lavoratori, credo che sarebbe doveroso da parte dei firmatari difenderlo. Anche da parte di Confindustria, che invece ha difeso la norma contro i precari».

Non pare che stia avvenendo. Solo la Cgil parla di mobilitazione...
«... Credo sia necessaria una mobilitazione all'altezza della sfida che questi atti negativi lanciano. Si è visto che l'iniziativa, che è fatta anche di denuncia e di informazione, produce effetti: è stata cancellata la norma che prevedeva la comunicazione dell'assunzione 5 giorni dopo e non un giorno prima; è stata cambiata la norma per i voucher in agricoltura che avrebbe fatto sparire il lavoro dipendente. Si possono portare a casa dei risultati, l'iniziativa serve».